

SERGIO DARIS

## Le omonimie toponomastiche

Le omonimie nella toponomastica egiziana di lingua greca rappresentano, a ben vedere, un fenomeno dalle dimensioni contenute perché, tra le mille e mille denominazioni geo-topografiche sinora note dal complesso delle nostre fonti, sono relativamente poco numerosi i casi di assoluta identità.

Ad esserne interessati sono sia *nomoi*, i territori amministrativi tradizionali, sia insediamenti maggiori e minori, come le città e i villaggi, che potevano trovarsi localizzati tanto in zone anche lontane quanto nelle medesime aree geografiche; la certezza circa la loro esatta identificazione dipende, in primo luogo, dal livello della loro riconoscibilità all'interno dei documenti, soprattutto di tradizione papiracea.

Si tratta perlopiù di omonimie *parlanti*, ovvero di quelle per le quali il dubbio nella identificazione si rivela di fatto inesistente.

In tali casi, l'espressa evidenza documentale o, in mancanza di questa, impliciti dati contenutistici eliminano ogni incertezza circa la tipologia dell'insediamento in questione — se città, *polis*, piuttosto che un omonimo villaggio, *kome* — o circa l'appartenenza di città e villaggi omonimi a differenti territori amministrativi, *nomoi*; in totale assenza di simili indizi, si riveleranno preziosi fattori estrinseci, come il sito di provenienza del materiale.

Non si vede, ad es., quale interrogativo dovrebbe sussistere talora per quello che — si voglia o non si voglia — rappresenta il caso più clamoroso di omonimia topografica, quello che coinvolge la città di Ossirinco, anche se, a tutta prima, non immediatamente evidente.

L'abitudine invalsa, comprensibile suggestione delle fonti letterarie, del ricorso ad una mera convenzione — ma, proprio in ossequio a questa, non da condannare — di chiamare Ossirinco la metropoli del Medio Egitto, ha finito con l'oscurarne l'omonimia con il villaggio dell'Arsinoite.

Quando questa località tanto famosa — e non solo tra gli addetti ai lavori — non si presenta con l'appellativo di *polis* né qualifica, in aggiunta, la propria appartenenza territoriale alla Tebaide, quando cioè il toponimo si presenta nella forma più spoglia — e perciò in situazioni di perfetta omonimia — appare evidente — ed è banale sottolinearlo — che sono le informazioni contestuali a soccorrerci e ad assicurare, in misura inequivocabile, la corretta identificazione del sito nominato.

Così l'attività del banchiere Nikanor, titolare della βασιλική τράπεζα, all'opera negli anni di Tolomeo III tra il 247 ed il 240, ben testimoniata da numerosi papiri (P.Hamb. II 169–181; BGU X 1917–1923), ci obbliga, pur in presenza di una dizione stringata come ἐν Ὁξύρυγχοις, a collocare la banca stessa nel capoluogo del *nomos*.

In tema di certezze, allo stesso modo — per restare nell'identico ambito geografico dell'Ossirinchite per il quale la copia del materiale è sostanziosa, ma va da sé che altri esempi si potrebbero citare — le omonimie multiple (sino a quattro) dei villaggi ossirinchiti di Tholthis e di Psobthis risolvono le nostre perplessità, con l'espressa indicazione della toparchia di afferenza.

All'opposto, se le fonti si rivelano reticenti od elusive su questo aspetto e quando il processo di individuazione, ad indagini esperite per ogni ragionevole altra via, fallisce nel riconoscimento del luogo, l'omonimia inesorabilmente resta *muta*.

Si è detto all'inizio che persino alcuni *nomoi*<sup>1</sup>, ovvero le entità amministrative di maggiore estensione sul territorio, furono contrassegnati da denominazioni identiche; nel contempo però si provvide a dotarli di connotazioni distintive, naturalmente suggerite dalla loro effettiva realtà.

---

<sup>1</sup> Un quadro generale si trova in A. H. M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford <sup>2</sup>1971, 295 sgg.: sempre utile H. Gauthier, *Le nomes d'Égypte depuis Hérodote jusqu'à la conquête arabe*, Le Caire 1935.

Questa poteva dipendere sia dall'ampiezza ricoperta dal distretto — definito di conseguenza come μέγας oppure μικρός — sia dalla collocazione geografica, ἄνω τόπων se a sud, κάτω τόπων se a nord del paese, oppure in base alla reciproca ubicazione nel caso della suddivisione in parti di un unico territorio.

Scontato che l'omonimia tra i due *nomoi* Afroditopolite — quello del Medio Egitto, con metropoli Atfih del XXII distretto delle liste geroglifiche, e quello dell'Alto Egitto, con metropoli Ishgau del X distretto<sup>2</sup> — non crea verun imbarazzo, in quanto superata dalle evidenti coordinate geografiche, anche all'interno della lista dei *nomoi* avviene di imbatterci in una situazione di omonimia assolutamente *muta*, che, per la sua problematicità, ha proposto alla dottrina motivi di ricorrente discussione.

Il dibattito affonda le proprie radici nel passo pliniano della *Naturalis Historia* che rappresenta il *locus classicus* in argomento (V, 49–50), là dove l'autore presenta la nutrita lista delle *praefecturae oppidorum quas nomos vocant* della provincia egiziana, a lui note.

A conclusione del proprio elenco — della cui fondatezza ed affidabilità si è diversamente giudicato<sup>3</sup> — figura la notizia *Arsinoitae duo sunt; hi et Memphites usque ad summum Delta perveniunt, cui sunt contermini ex Africa duo Oasitae. Quidam ex his nomina permutant et substituunt alios nomos, ut Heroopoliten et Crocodilopoliten.*

Le certezze espresse dal contesto — nel quale non si vede neppure sino a che punto le notizie siano da considerarsi intimamente collegate — si riducono solamente alla categorica affermazione dell'esistenza, secondo l'autore, di due *nomoi* Arsinoiti omonimi. Quanto segue resta confinato nelle nebbie dell'ambiguità.

Come appaiono esplicitamente chiare le parole di Plinio relative ai due distretti dall'identico nome, tutta da interpretare — e perciò oggetto di controversia — è l'effettiva realtà sottesa dalla frase.

In estrema sintesi, i filoni di ricerca sembrano orientarsi verso una doppia proposta interpretativa<sup>4</sup>.

Secondo una prima ipotesi, le parole di Plinio troverebbero la naturale spiegazione nella speciale situazione amministrativa del *nomos* Arsinoite, che, unico tra tutti i *nomoi* egiziani, vide il proprio territorio assegnato alla giurisdizione di due o tre strateghi, in base all'accorpamento, attuato in differenti momenti, delle tre *merides*.

Un simile assetto della zona, del tutto atipico rispetto al resto dell'Egitto, potrebbe render ragione, del convincimento pliniano della reale esistenza di due distretti dall'identico nome.

Per altri invece — ed è questa una posizione di più larga fortuna — la stretta connessione dell'intero passo citato va affermata con fermezza e si rivela funzionale alla sua interpretazione.

I mutamenti nelle denominazione dei *nomoi* in Heroopolites e Crocodilopolites andrebbero perciò riferiti agli *Arsinoitae duo*, da considerare due territori fisicamente ed amministrativamente distinti che, nel tempo, avrebbero subito il cambiamento del nome.

Da questo quadro, discenderebbe la conseguenza naturale che uno dei due Arsinoiti fosse quello del Fayum, l'Arsinoites per antonomasia; per il secondo Arsinoite è stata proposta l'identificazione — ma è argomento tutto da dimostrare — con l'Heroopolites, *nomos* ubicato nel Delta orientale<sup>5</sup>.

L'assoluto isolamento della notizia pliniana non è stato neppure minimamente scalfito dal progressivo incremento delle nostre informazioni, moltiplicatesi a dismisura soprattutto in presenza del materiale papiraceo. A questo proposito perciò, ogni indifferenza nei confronti anche del più debole indizio, ove questo sembrasse affiorare, potrebbe risultare segno di eccessiva leggerezza per una questione che il silenzio delle fonti rendono tanto sofferta.

La prospettiva di non sottrarre alla indagine alcun elemento eventualmente utile, anche a titolo di semplice ipotesi di lavoro, suggerisce di inserire in una discussione, altrimenti bloccata in assenza di nuovi dati, un frammento papiraceo inedito, all'apparenza, peraltro, non molto significativo.

Il pezzo di papiro (P.Med. inv. 83. 22 b), largo cm 12,8 ed alto cm 7,5, presenta la parte inferiore di due colonne, separate da un intercolumnio di circa cm 3; il margine bianco appare di cm 3, sotto la prima e di cm 4,5, sotto la seconda. Che il testo o una sezione di esso finisse a questo punto, è provato, oltre che dallo spazio sottostante più ampio, dalla sospensione della scrittura che lascia incompleta a metà l'ultima riga, con l'aggiunta, sotto le prime lettere della medesima, di una discreta, quanto a lunghezza, ma inequivocabile *paragaphos*.

<sup>2</sup> A. Calderini, *Dizionario*, I, 2, 415–421; H. Gauthier, *op. cit.*, 105–106.

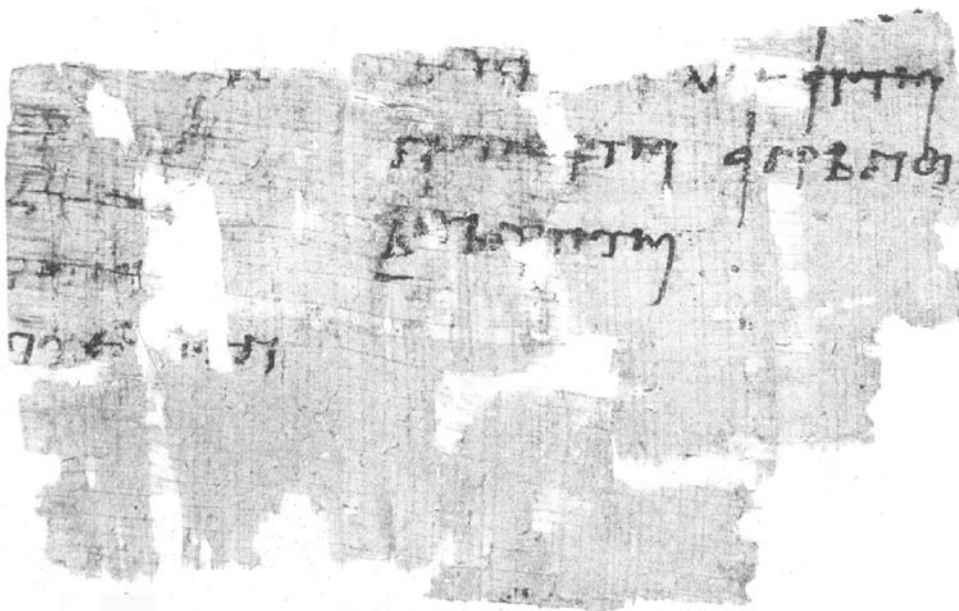
<sup>3</sup> Valutazione negativa in Jones, *op. cit.*, 312.

<sup>4</sup> Si trovano riassunti in Gauthier, *op. cit.*, 125–129.

<sup>5</sup> Jones, *op. cit.*, 313 e nota 19; Gauthier, *op. cit.*, 138–142; *Lexikon der Ägyptologie*, II (1976) col. 397.

La scrittura, di mano esperta e veloce, sembra collocabile negli anni centrali del II secolo a.C.

Poche lettere e quasi nulla per la definizione del contenuto si recupera dai resti della prima colonna; del pari, mancano elementi per valutare l'ampiezza della lacuna di destra che amputa le tre righe della seconda colonna dove, a nomi ben separati tra loro da uno spazio bianco, leggiamo la parte conclusiva di un elenco di *nomoi*, certamente allegato in calce alle comunicazioni del documento e verisimilmente finalizzato alla sua pubblicizzazione in quelle località.



P.Med. inv. 83. 22 b

- |   |              |              |
|---|--------------|--------------|
| 1 | ]            | . . [        |
| 2 | Βουσι[ρίτη]ι | Μ[ε]μφίτηι [ |
| 3 | Ἄρσινοίτη    | Φαρβαίθι[τηι |
| 4 | Βουβασίτηι   |              |

L'accorpamento dei *nomoi* testimoniato dalla sezione della lista ancora leggibile potrebbe rivelarsi di uno speciale interesse almeno per uno degli aspetti della questione, e precisamente quello relativo alla reale esistenza di *Arsinoitae duo*, secondo la dizione di Plinio.

È da notare infatti che nel passo del papiro figurano, incardinati tra tre *nomoi* del Delta centro-orientale, rispettivamente tra Busirites<sup>6</sup>, da una parte, e Pharbaitites<sup>7</sup> e Bubastites<sup>8</sup>, dall'altra, i due *nomoi* del Memfite e dell'Arsinoite.

Oltre alla constatazione che spesso, nelle liste similari<sup>9</sup>, viene evidenziata la contiguità tra il Memfite ed il territorio del Delta, ritorna opportuna anche la criptica precisazione di Plinio, ad opinione del quale *hi* — i due *nomoi* Arsinoiti — *et Memphites usque ad summum Delta perveniunt*, situazione che — in qualunque modo si voglia intendere le sue parole — troverebbe conferma anche nel papiro.

Non solo, ma alla luce della affermazione pliniana — e, si ribadisce, in linea di pura ipotesi —, non ci sono elementi oggettivi né argomentazioni valide che costringano motivatamente ad escludere, a priori, che nel frammento papiraceo sia fatta parola del *nomos* Arsinoite ricordato solamente dall'enciclopedista latino a favore del suo omonimo fayumita.

Se e con quale altro *nomos* (Heroopolites?) sia da identificare questo secondo Arsinoite è questione per la quale invece non sembra proponibile ancora nessun elemento di novità.

<sup>6</sup> Calderini, *Diz.*, II, 67–68, Suppl. 1°, 86; Gauthier, *op. cit.*, 34–35; aggiungi P.Oxy. LXV 4482. 2, 39. (a. 182 d.C.), P.Bingen 114. 4 (sec. III d.C.).

<sup>7</sup> Calderini, *Diz.*, V, 62.

<sup>8</sup> Calderini, *Diz.*, II, 59, Suppl. 1°, 83.

<sup>9</sup> Come, ad es., P.Oxy. XLVII 3362.